

Arrivo Gp. d'Ungheria

- M. Schumacher (Ferrari) 1h'45"550 media 174,062 km/h
- D. Coulthard (McLaren) a 9"433
- J. Villeneuve (Williams) a 44"444
- D. Hill (Jordan) a 55"075
- H. Frentzen (Williams) a 56"510
- M. Hakkinen (McLaren) a 29"739

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	77	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	-	-
M. Schumacher	70	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	-	-	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	-	1	-	6	6	6	-	-	-
E. Irvine	32	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	10	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
R. Barrichello	4	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	4	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

Costruttore	Punti
McLaren-Mercedes	125
Ferrari	102
Benetton-Mecachrome	32
Williams-Mecachrome	30
Jordan-Honda	10
Stewart-Ford	5



La gioia dei tifosi ferraristi sul circuito ungherese



Maranello in festa: cortei di macchine, i tifosi del «Cavallino» non vanno in ferie

Din don e cin cin si ritorna a sognare

DALL'INVIATA

MARANELLO (Mo). A Modena la città è deserta. Alla fine della corsa, il silenzio non si incrina per nessun grido di vittoria. Spunta solo qualche bandiera dalle finestre, e i Cavallini in campo giallo che penzolano dai balconi hanno l'aria stanca di chi sente troppo caldo. Per le strade non c'è nessuno.

E sotto il monumento a Ferrari? Deserto. Insomma, la città - che solo tre giorni fa ha festeggiato il decimo anniversario della morte del Drake - mantiene un certo aplomb. Via, allora, verso Maranello, sperando che almeno là il Ferragosto non anneghi le vittorie di Schumacher nell'afa del solleone. E Maranello non tradisce le attese. I caroselli delle auto cominciano che ancora il paese è lontano qualche chilometro, e le case sono puntellate di bandiere che sventolano.

«Guardi che tutti i ferraristi sono qua, oggi. Io ad esempio - spiega il signor Poluzzi - sono partito da Modena ancora prima le gara finisse, per venire qui a festeggiare. E per sentire le famose campane della parrocchia».

Ecco allora spiegato perché per Maranello il Ferragosto non esiste. Qui, a due passi dagli stabilimenti, dove ci sono strade intitolate a Gilles Villeneuve e dove ai piedi del monumento a Ferrari si festeggia alla grande - non come nella città del Drake, che dormicchia nella canicola - si danno convegno, dopo le vittorie, tutti quelli che soffrono ad ogni giro di ogni circuito. Le auto - moltissime le Ferrari di tutte le epoche - fanno il tradizionale giro della vittoria.

Prima sotto il monumento, in piazza Libertà, poi davanti al piazzale della chiesa, dove le campane suonano a festa come se fosse Natale, poi davanti al club Ferrari che, vedi caso, sta proprio in via Villeneuve. E infine davanti alla sede della Ferrari. I giapponesi e tedeschi fanno impazzire le loro macchine fotografiche a forza di scatti.

E don Alberto, il parroco, fa sentire tutti i concerti che la centralina elettronica delle campane ha in memoria. «Si - sorride don Alberto - abbiamo suonato otto volte. Perché è stata una bella gara, molto pulita, sportiva. Dovremmo tutti essere, prima che tifosi, sportivi». Amatissimo dai suoi parrocchiani («È proprio una gran brava persona, quel prete, e anche i non credenti gli vogliono un gran bene»), don Alberto spiega che a Maranello si trova bene: «Questo amore per la Ferrari non si può non condividere. Fa parte della cultura del nostro paese, è una realtà concreta di questa gente».

Il suo sagrestano, Franco Ricchi, annuisce: «Che vuole, qua la Ferrari è tutto. Senza il commendatore qui ci sarebbe stata solo l'aria buona, per vivere. Invece oggi il lavoro c'è: alla Ferrari hanno trovato un posto mio figlio, mio nipote, mio genero». Maranello, Ungheria. Nessun posto del mondo è così vicino a Budapest, in queste ore. E davanti al club Ferrari - 2000 soci - si respira sollievo, vittoria, felicità.

«Sì, davvero una giornata all'insegna della felicità - dice il presidente del Ferrari Club, Alberto Beccari - perché se non andava bene stavolta... Invece così si riapre il campionato mondiale. Ma chetensino...».

Attorno a lui ci sono meccanici storici della Ferrari. C'è Nerio Silligardi, Carlo Amadessi, Enzo Macchi. Una vittoria, quella di Schumacher, che sentono di poter condividere: «Hanno vinto anche i box, oggi». L'uscita

PRESIDENTE FERRARI

Montezemolo: «Grande prova ma niente facili entusiasmi»

Le campane a festa del parroco di Maranello, il corteo di macchine con i vessilli del «Cavallino rampante» e i tappi di spumante che saltano nel circolo Ferrari: i motivi per festeggiare dopo l'impresa ungherese di Michael Schumacher ci sono tutti. E ci sono anche tutte le premesse per tornare a cullare quel sogno di vittoria che i tifosi della «Rossa» inseguono da 19 anni. L'entusiasmo è lecito ma il presidente della Ferrari non se la sente di dar fiato alle trombe: «Bisogna tenere i piedi per terra, perché siamo ancora dietro - sottolinea Luca di Montezemolo - la promessa che faccio ai nostri tifosi è che lotteremo fino all'ultimo con concentrazione e determinazione». Giusto gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo, doveroso indossare, anche se a fatica, i panni del pompiere, ma la vittoria sull'Hungaroring di Budapest non può essere archiviata come una normale pratica. La squadra Ferrari c'è e ha dimostrato di saper mettere in mostra un bel gelco d'assieme: «La forza di reazione della squadra, sia la scorsa settimana durante i test di sviluppo che quest'oggi, è la cosa che mi ha fatto più piacere». Così il presidente della Ferrari - timbra - la vittoria di

Michael Schumacher. «Ancora una volta - aggiunge Montezemolo - è stata una vera vittoria, la quinta di quest'anno, di tutta la squadra sia per l'affidabilità della vettura che per la qualità del box e della strategia, che per il valore del pilota».

Luca Cordero di Montezemolo insiste nel dire che è meglio mantenere la calma. Il presidente della Ferrari è molto prudente su quello che sarà il finale di campionato: «Mancano quattro gare ancora, tutto può succedere. Bisogna impegnarsi al massimo, lavorare, quello che del resto la squadra ha fatto e benissimo fino ad oggi, ma è importante rimanere con i piedi per terra. Preferisco essere prudente e cauto nelle previsioni». «Ogni volta - continua il presidente Montezemolo - quando andiamo ad affrontare una gara si parla di ultima spiaggia, poi avvengono certi fatti e la grande vittoria ieri di Schumacher ha rimesso tutto in gioco. L'importante è avere la volontà di reagire, come il team, ripeto, ha fatto sempre e bene anche nei momenti peggiori. Devo un ringraziamento particolare ai tifosi della Ferrari che sono sempre lì a tener duro e ad incitare la nostra squadra. Questa vittoria la voglio dedicare a loro, allo loro passione e costanza, al loro amore verso la Ferrari. Concludo dicendo: c'è molta soddisfazione, non c'è dubbio. Ma bisogna rimanere con i piedi per terra perché la McLaren rimane comunque davanti a noi di sette punti».

di pista, quell'errore che poteva diventare fatale? «Ah! Che momenti! A volte - sospira Macchi - penso che Schumi faccia così per controllare il cuore dei tifosi». Beccari intanto non riesce a smettere di parlare: «Questo team non ha sbagliato nulla. E Schumacher si è rivelato davvero un grandissimo pilota, stratosferico, direi. Tallonando gli avversari, così come è stato fatto a Budapest, salta poi fuori che i problemi li hanno anche loro...».

Ma che dispiacere per Irvine, una doppietta sarebbe stata straordinaria, oggi ce la poteva fare anche lui. I commenti tecnici - con i meccanici interpellati e interrogati come sibiile cumane - si sprecano: «Adesso la macchina è diventata affidabile, a parte il cambio di Irvine, era da moltissimo che non c'era più guasti meccanici... Evidentemente il team è riuscito a prendere in mano la situazione».

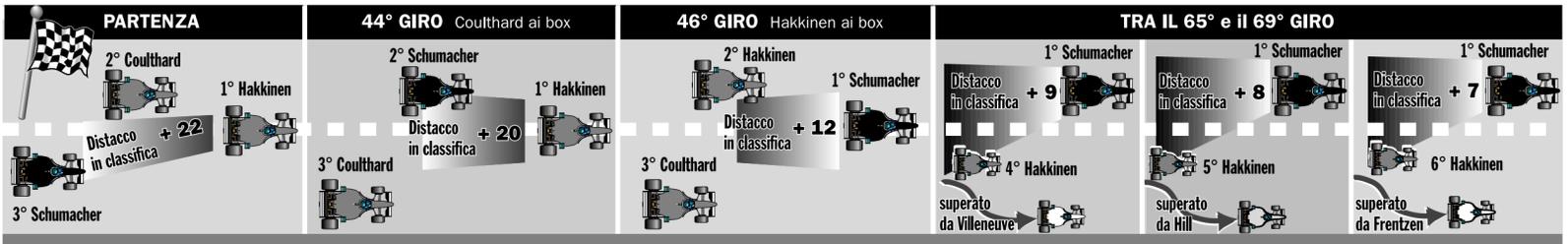
Una sventolata di bandiere è quello che ci vuole per affrontare il 30 agosto prossimo, giorno della disfida a Spa, in Belgio. «Saremo tutti qua, a tifare di nuovo». E prosegue il pellegrinaggio dei tifosi nella stanza del club («ormai ci stiamo stretti, abbiamo chiesto di allargarci») pochi metri quadrati pieni di cimeli, foto, firme celebri. E Cavallini di tutte le grandezze, costruiti nei più diversi materiali. E pezzi di motori d'epoca, den-

tro una vetrinetta che assomiglia quasi a un tabernacolo, tanto è adorata e riverita. La Festa va scemando: «Se fosse per noi si andrebbe avanti ancora... Ma ci siamo autoregolamentati - spiega Beccari - la vita del paese deve continuare. Solo due ore, abbiamo stabilito, poi basta: sa, ci sono i vigili urbani che lavorano per noi. E per fortuna abbiamo dei soci molto corretti, che capiscono il lato educativo che abbiamo imposto alle

nostre feste».

Una telefonata del sindaco Bertacchini - che è ovviamente socio del club - e poi via, a riporre le bandiere in vista del 30 agosto. Nella parrocchia di Maranello, intanto, tra una scampinata e l'altra, don Alberto battezza un bambino: «Chissà - sorride il sagrestano - forse lo chiameranno Enzo, o Vittorio».

Silvia Fabbrì



IL PUNTO MCLAREN

Paradossale «verdetto» in casa Mercedes

Ron Dennis: «Michael voleva venire da noi, ma non è un vincente»

«Io volevo ingaggiare Schumacher? Ma per carità, casomai era lui che voleva venire da me, ma Michael non mi piace perché non ha abbastanza voglia di vincere»: così parlò Ron Dennis, il capo del team McLaren-Mercedes, in un'intervista a «Bild am Sonntag» alla vigilia del Gran premio di Budapest. Chissà cosa avrà pensato il Gran capo quando ha visto la Rossa del tedesco tagliare il traguardo dell'Hungaroring. Ma la presunzione in casa Mercedes deve avere radici profonde se un paio di giorni fa nel loro motorhome McLaren-Mercedes già brindava alla vittoria del titolo.

Ron Dennis stappava champagne, Mika Hakkinen e David Coulthard pasteggiavano allegramente senza pensare che poi in Ungheria sarebbe arrivata una disfatta di tale portata. La prima vera disfatta. Perché in effetti la McLaren quest'anno era riuscita a stracciare un po' tutti, ma non aveva mai subito un doppiaggio. Ieri invece l'incantesimo s'è rotto e proprio il leader del mondiale Mika Hakkinen ha dovuto subire l'affronto Ferrari.

Ma anche se Schumacher domina, stravince e beffa, le Frece d'Argento, ancora oggi rimangono quelle da



battere, le più competitive su tutti i fronti. Ma grandi vetture, con modesti piloti. Dopo Montecarlo infatti voci di paddock davano quasi certo il passaggio di Schumacher alla McLaren, per rendere, così la scuderia in-

glese veramente imbattibile. Ma il capo, ex meccanico, della McLaren ha spiegato il perché l'affare non andò in porto. «Una cosa potete scriverla - ha aggiunto Dennis nell'intervista in cui spiega i motivi che lo hanno por-

tato a scartare l'ipotesi-Schumacher - per fare definitivamente chiarezza: Michael e il suo management sono venuti da me, non sono andato io da loro». E questo non è escluso. Il braccio destro di Michael, nonché di Ralph

Schumacher - è la nota macchina mangia-soldi Willy Weber, un manager dal fiuto fino che viste le sue qualità è stato soprannominato Mister 20%, l'aliquota che è solito incassare dalla famiglia Schumacher a premio di ogni affare concluso.

Secondo Ron Dennis, Schumacher presentò una serie di condizioni, anche di natura economica, che il responsabile del team McLaren «giudicò inaccettabili».

Ron Dennis inoltre respinge gli attacchi di Schumi dei giorni scorsi secondi i quali la McLaren doveva il suo vantaggio sulla Ferrari alla prestazione nettamente superiore delle sue coperture, le Bridgestone: «Il tedesco persegue due obiettivi - spiega Dennis - esercitare un'enorme pressione sulla Goodyear e dare la colpa ai pneumatici perché non vuole dire chiaramente alla Ferrari che la macchina è scadente».

Ma bisogna fare i conti con i risultati, visto che Schumacher non molla. La gara di ieri ha stupito tutti, anche Coulthard è rimasto sorpreso:

«Pensavo che tutto sarebbe andato per verso giusto: la buona partenza, il distacco da Michael. Non avrei mai pensato che poi le cose sarebbero cambiate in quel modo dopo il secondo pit: lui è uscito davanti a me e non c'è stato più nulla da fare. È stato velocissimo e molto bravo Michael... poi c'è stato quel problema ad Hakkinen. Una giornata storica... ma io sono riuscito ad agganciare il secondo posto. È comunque una bella soddisfazione. Ora cosa farò? - conclude lo scozzese - Quello che ho sempre fatto: aiuterò Mika nella corsa al titolo... ma cercherò anche di cogliere buoni risultati da qui alla fine del campionato». Hakkinen? È deluso, non ha molta voglia di parlare. La classifica lo vede ancora in testa, la vettura è forte, più forte della Ferrari. Dovrà rimanere concentrato e sperare che quell'«extraterrestre» di Schumacher non ne inventi un'altra delle sue. Il finlandese lo spera, ma trema al solo pensiero.

Ma.C.